

Volkswagen Autourtiti
GENOVA
Via Amba Alagi 1/35 R
Tel. 010.267322

Volvo Autourtiti
GENOVA
Via Amba Alagi 1/35 R
Tel. 010.267322

VENERDÌ 8 APRILE 2011

EURO 1,20 con TELESECOLO in Liguria, Alessandria e Asti. EURO 1,20 in tutte le altre zone FONDATA NEL 1886 - Anno CXXV - NUMERO 83, COMMA 20/B. Spedizione abb. post. - gr. 50

GENOVA **ilsecoloxix.it** FASTWEB: TROPPO TRAFFICO, LA RETE STA PER CROLLARE **Radio 19** ORE 8-9 IL FENOMENO DELLE "RAGAZZE-VELINE" NUMERO VERDE 800 98 09 64 **Publirama** PER LA PUBBLICITÀ SU IL SECOLO XIX E RADIO 19 tel. 010.53641 info@publirama.it

L'EDITORIALE
L'AUMENTO DEI TASSI COSTA PIÙ DELL'INFLAZIONE
GIUSEPPE BERTA

La decisione di ieri della Banca centrale europea di portare il tasso di interesse, dall'1% (il minimo storico da quando esiste la Bce) all'1,25% può sembrare un aumento contenuto, ma rischia di avere effetti gravosi sull'economia continentale, anche perché si preannuncia come un primo passo sulla strada di ulteriori incrementi.

All'origine dell'orientamento ad alzare l'interesse sta, com'è noto, la preoccupazione per l'inflazione europea, che viaggia attualmente a un valore medio del 2,6%. L'intenzione del Governatore Trichet (ormai in procinto di lasciare la carica) è di ricondurlo entro la quota del 2%.

A giudizio di molti osservatori, le conseguenze negative possono essere tali da risultare superiori a quelle prodotte dalla minaccia inflazionistica. In primo luogo perché, si fa notare, si tratta soprattutto di un'inflazione importata, dovuta all'aumento dei costi energetici. Depurato da questi ultimi, il tasso effettivo di inflazione sarebbe attorno all'1%.

MANOVRA LA BCE PORTA IL COSTO DEL DENARO ALL'1,25%
D'altro lato, l'economia europea non sembra coinvolta in una spinta endogena verso l'alto di prezzi e salari. La crescita delle retribuzioni rilevata alla fine del 2010 era pari all'1,4%, quindi non a livelli da alimentare le paure per una diffusa spirale inflazionistica.

Al contrario, l'aumento del tasso di interesse mette ancora più in crisi di quanto già non siano i Paesi colpiti dalle misure di rigore finanziario adottate l'anno scorso. Oggi è il Portogallo la nazione che corre il pericolo più grave di instabilità, dopo le dimissioni del governo, incapace di far passare il proprio piano di austerità, mentre i titoli di Stato decennali viaggiano a un interesse superiore al 9% (e il rapporto debito pubblico-Pil è pari al 100%).

Per l'Irlanda e la Grecia le cose vanno altrettanto male, se non ancora peggio. Nel primo caso, di fronte a un rapporto debito-Pil al 125%, l'interesse per i titoli decennali è attorno al 10%. Nel secondo caso, l'interesse sfiora addirittura il valore record del 13%, di contro a un debito pubblico prossimo al 160% del Pil.

La comunità internazionale ritiene ormai che la condizione di questi Paesi sia insostenibile senza una ristrutturazione del debito, una questione di cui, tuttavia, i governi europei non sembrano voler sentire parlare. Proprio il caso del Portogallo rivela come le misure di risanamento imposte dalla Ue, attraverso l'asse congiunto del "rigore", cioè di Germania e Francia, siano politicamente insostenibili.

SEGUE >> 49



Da sinistra, Carmelo Gullace, Franco Rampino, un amico, Vincenzo e Luigi Mamone

GLI IMPRENDITORI BRINDANO CON CAPICLAN DELLA 'NDRANGHETA GENOVA, IL BATTESIMO DEI BOSS ECCO IL VIDEO CHE INGUAIÀ I MAMONE

CETARA e INDICE >> 18 e 19

TENSIONE A VENTIMIGLIA. IL GOVERNO: 400 PROFUGHI NEL CENTRO. PRIMO RIMPATRIO DA LAMPEDUSA

Migranti, è rissa con Sarkò

Parigi: li rispediremo in Italia. Maroni: «Atteggiamento ostile»



RIO, EX ALUNNO FA STRAGE TRA I BAMBINI

La scuola dell'orrore

Undici morti e venti feriti. È il bilancio di un assalto in una scuola alla periferia di Rio de Janeiro. Un ex alunno ha fatto irruzione in una classe e aperto il fuoco con due pistole sui ragazzi e sugli insegnanti. Poi si è ucciso

MARZI e SCARCELLA >> 7

ROMA. La Francia alza il muro contro l'ondata di immigrati dall'Africa che, grazie ai permessi temporanei decisi da Roma, può puntare verso il nord Europa. Per Parigi, quel tipo di visto non ha valore. Così la Francia avverte che coloro che si presenteranno alle sue frontiere saranno respinti. Ribatte il ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «Per noi i migranti hanno libertà di circolazione. La Francia ha solo un modo per fermarli: sospendere il trattato di Schengen sulle frontiere». Maroni accusa il governo francese di «mostrare i muscoli» e di esibire un «atteggiamento ostile» per motivi elettorali. Ieri sera primo rimpatrio di migranti: 30 tunisini con precedenti penali sono stati rimandati a casa con un volo Lampedusa-Tunisi. Cresce intanto la tensione a Ventimiglia dove il governo vorrebbe inviare 400 profughi nella struttura che attualmente ne ospita poco più di cento.

ISAIA, MARGIOCCO, ORANGES, PELOSO, VIANI e ALTRI SERVIZI >> 2 e 3



L'INTERVISTA IL VESCOVO DI TUNISI: «L'INTESA CON ROMA IN REALTÀ NON ESISTE»

PELOSO >> 2

LA CORTE COSTITUZIONALE BOCCIA LA LEGGE DEL 2008

Sindaci sceriffi addio cancellati i superpoteri

Saltano tutte le ordinanze contro lucciole e accattoni

ROMA. Ricordate il "pacchetto sicurezza"? A parte le ronde, fallite prima ancora di nascere, il piatto forte di quella legge del 2008 erano i poteri attribuiti ai sindaci "sceriffi". La Corte costituzionale ha stabilito ieri che quelle norme violano ben tre articoli della Carta e quindi vanno cancellate. È così annullato tutto il fantasioso florilegio di ordinanze, divieti, multe e sanzioni che i sindaci di tutti i colori si erano ingegnati a emettere contro lucciole e clienti, lavavetri e accattoni, ambulanti e bevitori di birra. Pdl e Lega attaccano i giudici, il centrosinistra alza il dito: «L'avevamo detto che finiva così, ma il governo ha voluto fare questa brutta figura».

LOMBARDI e MENDUNI >> 5

DOPO LA SFIDUCIA ALLA ASL 3 POLTRONA AL GASLINI: PER LA CANINI BUONUSCITA DI LUSSO

E' in corsa per il posto di Provveditore, che la Regione ha opportunamente "liberato" ingaggiando il dirigente Asl designato

FILIPPI >> 23

Il tuo 5X1000 per LIGURIA ADMO ASSOCIAZIONE DONATORI MIDOLLO OSSEO
POTER SALVARE UNA VITA
CODICE FISCALE 95026510107
www.admoliguria.it
donatore admo, donatore di vita
Questo spazio pubblicitario è stato offerto da:
ASSICURAZIONI ZARA
www.assicurazionizara.it

GIOCATORE CROLLA IN CAMPO, LE SQUADRE SI RITIRANO: MULTA E PENALITÀ

INFARTO PUNITO DAL GIUDICE SPORTIVO

GIUSEPPE GIANNOTTI

MASSA. Un calciatore di 20 anni è colpito da infarto durante una partita. Crolla a terra, entra in coma, qualcuno cerca disperatamente di rianimarlo, mentre gli altri giocatori assistono impietriti ai soccorsi. Poi via di corsa all'ospedale dove il ragazzo, Nicola Pasquini, è ancora ricoverato e lotta per la vita.

In campo c'è silenzio. Le due squadre rientrano negli spogliatoi, si consultano. Nessuno ha voglia di riprendere il gioco. È una partita fra dilettanti: Cinquale-Monzone, Seconda categoria Toscana. Non ci sono grandi interessi in ballo. C'è solo lo strazio e il timore per un ragazzo che rischia di morire. Compagno di squadra o avversario, per loro non fa differenza. I

capitani e i dirigenti delle due squadre scrivono un documento. Chiedono all'arbitro di non continuare a giocare. Non si può inseguire un gol, fingere che non sia successo nulla. L'arbitro sospende la gara. Tutto normale, fin qui. Ma il brutto del calcio deve ancora arrivare.

Ieri il giudice sportivo, tale Cleto Zannetti, esaminato il referto, «pur comprendendo che le motivazioni che hanno portato alla decisione di non continuare la gara derivano da un episodio particolarmente drammatico», assegna partita persa (0-3) a entrambe le squadre. E un punto di penalità e multa di 300 euro. Multa doppia, perché è «afferente alle ultime tre gare di campionato». Già, «afferente»: burocratici fino in fondo. A costo di apparire tragicamente surreali.

SAMPDORIA
Il ritorno di Tiszone «Espulso a Catania? Sbagliò l'arbitro»
GIAMPIERI >> 50-51

COMPRIAMO ORO ORO SHOP
a 32 € al grammo
PER OGNI TRANSAZIONE UN SIMPATICO OMAGGIO
VIA GALATA, 54 R
VIA JORI 100 R
VIA SESTRI 15 R

VIDEO "STORICO" GIRATO A GENOVA CONSEGNATO ALLA PROCURA DI REGGIO CALABRIA

L'ombra della mafia sul brindisi segreto

Gli imprenditori Mamone con esponenti della 'ndrangheta

GRAZIANO CETARA e MATTEO INDICE

IL VIDEO racconta d'una giornata felice, una festa risalente a diciott'anni fa. Le immagini sono quelle d'una famiglia che si ritrova per il più lieto degli eventi: un bambino è nato e i genitori, affiancati dai parenti e dagli amici intimi, s'incontrano per celebrarne il battesimo, calici in mano. Se fosse solo questo, non avrebbe alcun interesse. Ma con i nomi e la storia di alcune delle persone ritratte, quei frame dicono di più. Molto di più.

Queste riprese scrivono un capitolo finora inedito nella saga della famiglia di origini calabresi dei Mamone, Luigi, Vincenzo, Antonio e Gino (padre e tre figli), quest'ultimo uno degli imprenditori più avviati, attivi e allo stesso tempo discussi sulla piazza genovese nei settori dell'edilizia e delle bonifiche. Sono pagine di vita privata, ambientate in una casa di Fegino, in Valpolcevera, dove compaiono tutti insieme personaggi chiave nella storia della 'ndrangheta a Genova e in Liguria.

Ora, dopo quasi vent'anni, il video emerso dall'archivio dei ricordi di una delle persone presenti alla festa, tramite la onlus Casa della legalità, è finito a due Procure: quella di Savona, dove vivono e hanno operato almeno due dei soggetti ripresi, e quella di Reggio Calabria, che dal 2009 ha avviato una delle più radicali inchieste antimafia; arrivata ad arrestare, nel luglio scorso, i capi all'ombra della Lanterna Domenico Gangemi e Domenico Belcastro. E che sui contatti fra i clan calabresi e il nord lavora per ricostruire origini e rapporti più "radicati".

La telecamera riprese in primis l'intimità tra i Mamone e Carmelo Gullace, uno degli elementi di spicco nella criminalità organizzata ligure fino agli anni '90 secondo carabinieri e polizia. Gullace venne invitato al battesimo nel 1993, dopo che era già stato arrestato per un omicidio e un sequestro di persona (finirà in manette di nuovo nel '99, a Nizza dov'era latitante). Possibile che gli imprenditori genovesi non sapessero nulla di tutto ciò, quando gli chiesero di fare l'ospite d'onore?

Gino Mamone, contattato dal Secolo XIX tramite il suo avvocato Andrea Campanile non commenta la presenza di quegli ospiti "scomodi": «Io quel giorno non c'ero. Con mio fratello Vincenzo non avevo alcun rapporto, figurarsi con gli altri. Ho solo incontrato Franco Rampino al battesimo di un nipote». La possibilità che quella ritratta nelle foto sia una persona diversa, è assolutamente negata da un testimone presente alla festa, incontrato ieri dal nostro giornale: «C'erano Gino Mamone e la moglie, allora sua fidanzata. Non ci sono dubbi. E il video lo conferma».

Gullace si presentò accompagnato dalla coniuge Giulia Fazzari, figlia di Francesco per il quale fu proposta svariate volte la «sorveglianza speciale». E si appartò spesso - anche questo si desume dalla visione integrale - con Franco Rampino, fratello di Antonio. Quest'ultimo, morto nel 2002, era indicato dal Ros «punto di riferimento del contesto 'ndranghetista della Liguria, in stretto rapporto con i fratelli Mamone Vincenzo, Mamone Luigi e Mamone Antonio». E «costoro, fin dagli anni '80, si sono inseriti nel settore imprenditoriale cittadino dando vita a società edili con struttura rigidamente familiare, come dimostrato dalla "F.lli Mamone di Mamone Luigi & C sns", costituita nel 1982 da Mamone Luigi (uno degli organizzatori della festa), e Antonio, dalle rispettive mogli Raso Alba e Scicchitano Filippa, nonché da Mamone Vincenzo, Gino, Antonio e

Caterina, figli di Luigi». L'azienda si è poi frammentata e diversificata, e il ramo guidato da Gino è quello che ha registrato gli investimenti più proficui.

È vero che Francesco Rampino (l'invitato con i baffi, che ricorre in più brindisi) era altra cosa rispetto al plenipotenziario fratello Antonio. Ma un pentito dichiarò di aver sentito "Franco", durante un colloquio in carcere, dichiararsi apertamente «affiliato». Nel filmato compare quindi Silvio Criscino, che ha sul fardello pesanti condanne in Assise a Genova per usura. E che guidava la banda dei cravattari, secondo i pm, insieme a Cosimo Gorizia, a sua volta inserito dal Ros genovese nell'elenco dei nuovi 'ndranghetisti in un'informativa dei mesi scorsi. Erano questi, e altri dei quali è in corso l'identificazione (fra loro pure un poliziotto) il *parterre de rois* del battesimo organizzato dai Mamone. Gino, tra tutti i rappresentanti della famiglia, è la persona su cui gli inquirenti si sono più concentrati. Senza risultato, se non il processo e le due indagini in corso su presunti episodi di corruzione e appalti pilotati. Però. I certificati antimafia che ogni settimana l'imprenditore deve ottenere per proseguire l'attività nei cantieri, dicono che non c'è nessuna ombra formale. E la sua impresa, la Eco.Ge, è unanimemente considerata azienda leader sul piano locale e anche



LUGLIO 2010: IN CARCERE IL "VERDURAIÒ"

A METÀ luglio dell'anno scorso la procura di Reggio Calabria arrestò, nell'ambito di un'operazione su scala nazionale, due personaggi considerati al vertice della locale della 'ndrangheta a Genova: Domenico Gangemi, il "verduraio" di San Fruttuoso, e Domenico Belcastro, carrozziere.

nazionale. Non ha condanne per mafia (nemmeno i familiari) e nelle oltre 22mila telefonate intercettate, nessuna parola avvicinabile alla criminalità organizzata è stata pronunciata. E però mai un'immagine, come questa del battesimo '93, aveva acclarato una vicinanza tanto evidente a personaggi così "compromessi" secondo la Dia.

L'ultimo dettaglio. Perché, a distanza di anni, questo materiale è ritenuto *comunqu*e interessante dagli investigatori? Come spiega Nicola Gratteri (magistrato) nell'intervista a fianco, le radici della malapianta a Genova e in Liguria sono «antiche». E dunque occorre scavare nei rapporti più datati, per comprendere quanto e come si sono ripercossi nel tempo. Fino all'attualità. C'è un esempio calzante, in materia. Nella relazione con cui chiedevano lo scioglimento del consiglio comunale di Bordighera (Imperia) per infiltrazioni delle cosche, i carabinieri partivano da un episodio addirittura del 1988, un funerale eloquente dei legami e dei rapporti di forza che avrebbero inquinato la cittadina fino ai mesi scorsi. Questa è una storia diversa, ovviamente. Ma per decifrare certe dinamiche, bisogna andare molto indietro. E un documento del genere non s'era ancora visto.

cetara@ilsecoloxix.it
indice@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARMELO GULLACE FU ARRESTATO PIÙ VOLTE PRIMA DELLA CERIMONIA

SANGUE, FAIDE, SEQUESTRI ECCO L'UOMO DELLA TORTA

I familiari nell'edilizia, la Regione concesse licenze alla moglie

L'UOMO della torta, quello che si vede sorridere in favore di telecamera, è stato arrestato per l'omicidio d'una faida fra clan e per il sequestro d'un miliardario. Il padrino (della cerimonia) filmato insieme ad altri sospetti 'ndranghetisti nella casa di Fegino, oggi è ufficialmente un operaio residente nel Savonese, non ha mai riportato condanne definitive (ma un pentito disse che il teste decisivo per scagionarlo nel processo più difficile era stato pilotato), suo cugino fa affari nell'edilizia a Genova e la Regione Liguria ha concesso regolarmente licenze alla moglie, a sua volta nel mirino dell'Antimafia.

È la storia di Carmelo Gullace - in base a queste immagini strettissimo conoscente della famiglia d'imprenditori genovesi Mamone - quella che *Il Secolo XIX* è in grado di ripercorrere incrociando pronunciamenti del tribunale e carteggi riservati del Ros.

«Nel 1980 - scrivono i militari - Gullace Carmelo veniva tratto in arresto, in Liguria, per il duplice omicidio di Facchineri Rocco e Deraco Mario, nonché il tentato omicidio di Facchineri Giuseppe». Sulla strada che da Polistena porta a Cittanova, la Fiat 127 su cui viaggiavano le tre vittime fu affiancata da un'altra auto, e da questa parti una raffica di colpi. E il bello viene spulciando il documento con cui il tribunale di Savona lo mise sotto sorveglianza speciale una decina d'anni fa: «L'unico superstite [di quel massacro] ancora ricoverato in ospedale, riferisce a un appuntato dell'Arma e poi al pm, che fra gli aggressori vi era Carmelo Gullace». Ecco perché finisce dentro. Però. «Gullace - torniamo al Ros - era disciolpato dalla deposizione di un notaio, il quale



LE CARTE. Alcuni dei documenti attraverso i quali Il Secolo XIX ha ricostruito gli accertamenti giudiziari sulla figura di Carmelo Gullace

riferiva di aver redatto con lui un atto il giorno dell'omicidio, per cui vi era sentenza di assoluzione per insufficienza di prove». L'alibi era vero? «Al riguardo si deve aggiungere che il collaboratore di giustizia Scriva Giuseppe aveva affermato che un sodale dell'imputato (Fameli Antonio residente a Borghetto Santo Spirito) aveva convinto il professionista a fornire un falso alibi a Gullace». L'uomo della torta la scampa per un pelo. Ma ce n'è ancora: «Nel 1983 Gullace Carmelo era nuovamente trattato in arresto per concorso nel sequestro di Marco Gatta, rapito a Nichelino (Torino) il 19 gennaio 1979 e rilasciato il 17 aprile dello stesso anno dopo il pagamento d'un riscatto da 750 milioni». Gullace sarà assolto pure lì. Però, di nuovo. «Dopo l'irrevocabilità della condanna Pietro Lepanto (uno dei ra-

pitatori che i giudici riconobbero come tali) che per tutto il processo si era professato innocente, dichiarava di aver ricevuto la somma di 8 milioni, proveniente dal riscatto, da Carmelo Gullace... e di avere successivamente appreso che il delitto era stato organizzato da Gullace e altri. In quel contesto erano acquisite delle registrazioni effettuate clandestinamente da un compagno di detenzione di Gullace (tale Miano Francesco), il quale servendosi di un piccolo apparecchio fornitogli dalla polizia giudiziaria, aveva registrato segretamente le conversazioni con gli altri imputati». Cosa diceva Carmelo Gullace ai compari dietro le sbarre, senza sapere di essere intercettato e prima d'essere assolto? «Quel che conta maggiormente - spiegano i giudici nel decretarne la pericolosità - è l'indizio di appartenenza all'associazione mafiosa, che emerge dall'affermazione (di Gullace intercettato a sua insaputa, ndr) dell'appartenenza al clan Raso-Gullace-Albanese...». Gullace è sposato dal 1988 con Giulia Fazzari. Chi è Giulia Fazzari, la signora vestita di rosso che presenza e sorride durante il battesimo? È la figlia di Francesco Fazzari, già oggetto di proposta per l'applicazione della misura di sorveglianza speciale e definito da una relazione della squadra mobile savonese nel 2009 (quando ne fu monitorato il funerale) «noto esponente della cosca Raso-Gullace-Albanese». Giulia, sempre secondo gli agenti, «risulta avere precedenti di polizia per riciclaggio e altro». Giulia stessa per anni ha gestito insieme ad altri familiari una cava in provincia di Savona (con concessioni regionali).

G. CET. - M. IND.

I frame dal filmato consegnato agli inquirenti

LUIGI MAMONE E CARMELO GULLACE
Al taglio della torta ripresi Carmelo Gullace, "padrino" della cerimonia, e Luigi Mamone, organizzatore. Il nome di quest'ultimo compare in una relazione semestrale della Direzione nazionale antimafia nel 2002 come esponente di spicco della cosca calabrese dei Mammoliti. Gullace, sempre assolto, è il personaggio più discusso



CARMELO GULLACE E LUIGI MAMONE
L'immagine ripresa all'interno della chiesa durante la cerimonia del battesimo della figlia di Vincenzo Mamone, mostra il capofamiglia Luigi e al suo fianco Carmelo Gullace, oggi residente a Toirano, arrestato più volte nell'ambito di inchieste sulla criminalità organizzata e sempre assolto in maniera rocambolesca



IL NONNO VINCENZO E GLI AMICI
Nel frame del filmato del battesimo acquisito dalle procure di Savona e Reggio Calabria è presente l'anziano Vincenzo Mamone (la persona al centro dell'inquadratura con la coppola sulla testa). È il padre di Luigi e nonno di Vincenzo, Gino, Antonino e Caterina Mamone. Sta brindando con i presunti affiliati Rampino e Gullace

I PRECEDENTI IN LIGURIA

Dal sindaco colluso al super latitante, così i "filmini" aiutano le indagini

A Genova il caso di Garcea e la candidata A Bordighera Bosio inchiodato da una foto

**I DUE MAMONE
PADRE E FIGLIO**

I figli di Luigi (Vincenzo è quello ritratto a destra, il padre al centro, Gino secondo la testimone presente alla cerimonia è a sinistra) sono entrambi imprenditori. Gino, in particolare, titolare della Eco.Ge, ha creato un piccolo impero nelle bonifiche e nelle demolizioni, con mezzi di altissimo valore e centinaia di addetti



**GIULIA FAZZARI
E FRANCESCO RAMPINO**

La prima, moglie di Carmelo Gullace indicato da molti rapporti come elemento di spicco della 'ndrangheta nel ponente ligure (soprattutto fino agli anni '90), è ritratta più volte insieme a Franco, fratello di Antonio Rampino. Quest'ultimo è sempre stato indicato come il "capoclan" in Liguria fino al 2002



SILVIO CRISCIANO

Presente alla cerimonia, è stato arrestato negli anni scorsi su richiesta della Procura genovese, che lo riteneva al vertice di una banda specializzata in prestiti a strozzo. Condannato nel processo con rito abbreviato e poi in Corte d'assise, uno dei suoi principali complici (sempre nell'opinione dei pm) sarebbe Cosimo Gorizia, a sua volta ritenuto "affiliato" dal Ros



**FRANCESCO RAMPINO
E GINO MAMONE**

Rampino (deceduto e ritenuto dai carabinieri affiliato alla 'ndrangheta) e il più giovane dei Mamone, ora imprenditore edile tra i più attivi e discussi a Genova, parlano all'uscita della chiesa a cerimonia conclusa. In questa immagine Mamone si riconosce sostenendo, però, che è stata scattata al battesimo di sua figlia

PARLA IL PM SIMBOLO DELLA LOTTA AL CRIMINE ORGANIZZATO

«Dopo gli arresti eletti i nuovi boss»

Gratteri: la malapianta qui ha radici antiche

L'INTERVISTA

GIANFRANCO SANSALONE

PROCURATORE Gratteri, secondo le regole tradizionali, com'è organizzato il locale di 'ndrangheta a Genova?

«Dovrebbe essere da considerare almeno una "società maggiore", con un minimo di 49 affiliati, un capo locale, ovvero il boss; un maestro di giornata, che è il suo portavoce e smista i suoi ordini e un contabile. Ognuno ha il suo ruolo: si riuniscono periodicamente e gestiscono le attività criminose che svolgono sul territorio, sempre in linea e senza entrare in contrasto con la casa madre. Un locale di 'ndrangheta che opera fuori dal territorio calabrese è del tutto identico a quello "originale", e opera con le stesse regole, è un clone».

In giro per l'Italia a presentare il suo ultimo libro scritto per Mondadori con il criminologo Antonio Nicaso, che si preannuncia un nuovo best seller, "La giustizia è una cosa seria" (a Genova i due autori hanno fatto il pienone nei giorni scorsi alla Feltrinelli di via XX Settembre), il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Antonio Gratteri, forse il maggior esperto di mafie e sicuramente di 'ndrangheta al mondo, accetta un botta e risposta a margine dei temi trattati dal nuovo volume. Che come gli altri tre scritti con Nicaso - "Il grande inganno" (Pellegri), "Fratelli di sangue" (Pellegri e poi Mondadori) e "La Malapianta" (Mondadori) - mette al centro la lotta alla criminalità organizzata, anche se vista dal versante di una riforma della giustizia possibile e alternativa a quella attualmente in discussione in Parlamento.

Dottor Gratteri, lei sostiene che una cosca mafiosa non si "sgomina": dopo gli arresti, i "vertici" vengono subito sostituiti. Dopo l'operazione "Crimine", quella dei 300 arresti tra Calabria, Lombardia, Liguria e Piemonte sarà avvenuta la stessa cosa... Mimmo Gangemi, il fruttivendolo presunto boss del locale di 'ndrangheta genovese, e di Domenico Belcastro sono arrivati i sostituti. Presumibilmente già da luglio-agosto dello scorso anno la 'ndrangheta in città ha altri rappresentanti.

«La storia giudiziaria ci insegna che quando un capo viene arrestato, si provvede subito a sostituirlo quanto meno con un "reggente" se la de-



IL MAGISTRATO SCAMPATO AL TRITOLE

NICOLA GRATTERI, 53 anni, procuratore aggiunto a Reggio Calabria, è uno dei magistrati antimafia. Impegnato in prima linea contro la 'ndrangheta, vive sotto scorta dal 1989. Il 21 giugno 2005, il Ros dei Carabinieri ha scoperto nella piana di Gioia Tauro un arsenale di armi (un chilo di plastico con detonatore, lanciarazzi, mitra, bombe a mano) che sarebbe potuto servire per un attentato ai suoi danni di Gratteri. Ha scritto sulla criminalità organizzata calabrese libri di successo: "Fratelli di sangue", "La Malapianta" e "La giustizia è una cosa seria".

tenzione è lunga. La struttura di un locale di 'ndrangheta è composta da decine e decine di affiliati, non è mai fissa ed è in continua evoluzione. Faccio un esempio. Nella 'ndrangheta c'è una regola: il contabile - cioè il cassiere della cosca - non può essere un latitante, perché deve avere libertà di movimento. E' come un commercialista che deve pagare gli affiliati, gli avvocati, le famiglie degli arrestati... Dopo la cattura di due persone a luglio e il latitante Onofrio Garcea in dicembre, è chiaro che non non si può pensare di aver risolto il problema della 'ndrangheta, che ha una grandissima capacità di riorganizzazione. A Reggio Calabria, nel

2010, abbiamo arrestato mille 'ndranghetisti, ma non abbiamo risolto nulla, perché ce ne sono altri 10 mila a piede libero. Quando qualcuno si gonfia il petto e dice che "stiamo mettendo la 'ndrangheta alle corde", è solo un modo per tenere calma e tranquilla l'opinione pubblica».

Dopo la decapitazione della cosca genovese, dalla Calabria è quindi arrivato un reggente?

«Non necessariamente, anzi. Questo sarebbe un commissariamento. La prassi è che gli affiliati si riuniscono, eleggono una "griglia" o un sostituto che diventa il reggente e "passano parola" alla casa madre per avere il consenso. Che viene dato se non ci sono contrasti. La 'ndrangheta non manda mai a reggere locali uomini che non conoscono il territorio, altrimenti si creano dissapori, malumori. Un reggente deve avere doti di esperienza, saggezza, equilibrio. Oppure il locale può essere sospeso perché non mantiene un comportamento consona alle direttive. Quando in Lombardia c'è stato il problema tra Novella e Barranca, il reggente è stato l'avvocato Neri per un anno, fino all'elezione di Zappia».

La sindaco di Genova Marta Vincenzi ha lanciato per prima l'allarme antimafia, e recentemente ha chiesto un maggiore controllo del territorio individuando fra le emergenze la prostituzione, il proliferare delle sale da gioco e dei negozi di compravendita di oro come attività di possibile riciclaggio, e il voto di scambio in una logica mafiosa. Cosa aggiunge?

«Posso dire che dopo lo scioglimento del consiglio comunale di Bordighera non si può parlare di infiltrazione in Liguria, ma di una vera forma di radicamento delle mafie, che qui ha radici antiche e consolidate. In questa regione la 'ndrangheta controlla il traffico della droga, taglieggia i commercianti, gestisce l'usura, sta entrando prepotentemente nel riciclaggio dei rifiuti tossici».

**LA PIOVRA SI RIGENERA
«Le operazioni di carabinieri e polizia azzerano i vertici soltanto per poco tempo»**

GALEOTTI furono foto e filmati. Di funerali o battesimi, cene elettorali e incontri "casuali". Con un dato certo, che fa capire quanto sia importante il documento acquisito recentemente dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, impegnata nell'indagine sulle ramificazioni della 'ndrangheta in Liguria. In tutte le principali inchieste sulle cosche presenti all'ombra della Lanterna e nel resto della regione, i documenti video hanno avuto un peso fondamentale. Per inchiodare "collusioni", per smascherare le bugie di chi ha sempre detto di non aver mai avuto rapporti con i boss, salvo doversi rimangiare la parola davanti all'evidenza delle prove. Le quali hanno a loro volta innescato accertamenti dagli esiti clamorosi.

I due esempi più eclatanti, oltre a quello riportato nell'articolo di



Garcea e la candidata, cena galeotta



Una frame che inguaiò Giovanni Bosio

apertura, sono i casi di Onofrio Garcea (finito sotto i riflettori per un video, e oggi dopo l'arresto ritenuto uno dei capi della piovra in città) e dell'ex sindaco di Bordighera Giovanni Bosio, defenestrato dal Ministero dell'Interno che ha sciolto il consiglio comunale per infiltrazioni mafiose.

Garcea venne ripreso nella primavera 2010 in una pizzeria di Sestri Ponente, mentre faceva campagna elettorale per Cinzia Damonte, allora candidata dell'Italia dei valori per le elezioni regionali. Sulle prime l'attenzione s'era focalizzata sul contatto fra l'esponente politica (ai tempi pure assessore all'Urbanistica nel comune di Arenzano) e un personaggio discusso e dalla solida storia "criminale" come Garcea. E però da allora gli inquirenti erano tornati ad accendere riflettori sempre più

forti sullo stesso Garcea, dimostrando infine l'affiliazione alla 'ndrangheta con un ruolo ben preciso. Il boss è stato arrestato a dicembre dopo alcuni mesi di latitanza (su di lui pendeva un ordine di arresto datato agosto 2010) e recentemente è stato rinviato a giudizio per usura con l'aggravante mafiosa.

Discorso diverso per l'ex primo cittadino di Bordighera. La posizione di Giovanni Bosio s'è incrinata forse definitivamente quando è spuntata un'immagine che lo ritrae gioviale insieme a un esponente del clan Pellegri. Ovvero la famiglia calabrese che secondo carabinieri e Viminale ha tenuto in scacco la cittadina rivierasca, spadroneggiando negli appalti e minacciando gli assessori. E a Bordighera, da poco più d'un mese, ci sono i commissari.

G. CET. - M.IND.

© RIPRODUZIONE RISERVATA